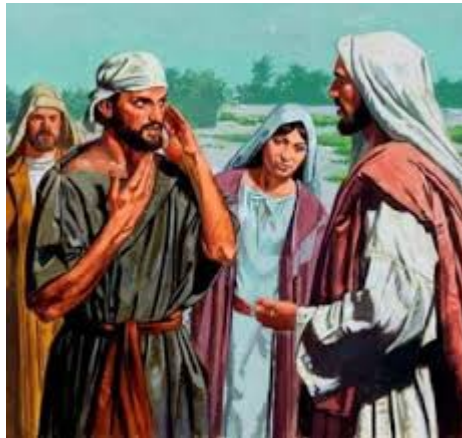


23° Domenica del Tempo Ordinario – Anno B
Mc 7,31-37



Il Vangelo che ci propone oggi la liturgia inizia con queste parole ... *Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli ... (Mc 7,31)* Iniziamo la nostra riflessione prendendo in considerazione la scelta di Gesù di andare verso le città e i territori che non conoscevano la fede ebraica. Gesù nella sua predicazione non ha cercato di incontrare solo il suo popolo ma ha cercato ogni essere umano superando i confini culturali e religiosi del suo tempo. Per esempio nella **Decapoli** esistevano delle città con popolazione prevalentemente di origine greca quindi non ebraica. Egli trovandosi in questi luoghi dimostra concretamente l'universalità della fede e della salvezza divina. Dovremmo anche oggi meravigliarci di Gesù che cerca i “i lontani” per annunciargli la fede perché in quel tempo i pagani erano considerati esclusi dalla salvezza divina. Gesù vuole incontrare tutti e questo suo comportamento ci ricorda la dignità umana che ha ricevuto ogni persona perché creata, voluta e amata da Dio. Gli uomini davanti a Dio sono tutti uguali, hanno un'anima immortale e hanno gli stessi diritti e doveri. Anche per la Scienza umana gli uomini sono tutti uguali e non esistono le razze ma solo la razza umana. La scoperta

del DNA responsabile della trasmissione dei caratteri ereditari da una generazione di individui all'altra ha confermato l'uguaglianza di tutta l'umanità



Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. (Mc 7,32) Generalmente per la maggioranza delle persone il fatto di vedere, parlare ed ascoltare è qualcosa di usuale. Invece dovremmo meravigliarci di quest'opera creativa di Dio e per questo difficilmente ci ricordiamo quale grandi doni siano queste capacità che ci mettono in contatto con gli altri. Questo uomo "prigioniero del silenzio" ha una piccola comunità di persone che gli vogliono bene e per questo lo portano da Gesù.

Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua. (Mc 7,33)

Proviamo ad immaginare l'incontro tra Gesù e il sordomuto. I loro occhi si osservano, iniziano a comunicare e poi seguono i gesti di Gesù. Pose le dita sugli orecchi e con la saliva toccò la sua lingua. Gesto intimo, di grande condivisione perché Gesù amava concretamente attraverso anche il contatto fisico. Anche oggi i corpi umani (senza distinzioni culturali o religiose) di ogni persona possono diventare il luogo santo di incontro con il Signore Gesù.

Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. (Mc 7,34-35)

Lo sguardo rivolto al cielo indica la sua preghiera ed è lo stesso

sguardo che Gesù ha compiuto alla moltiplicazione dei pani. Questo ricorrere di Gesù alla preghiera ci insegna che la salvezza è un dono di Dio.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!". (Mc 6,36-37)

La reazione della folla è d'immenso stupore, una meraviglia molto intensa che nasce dall'agire di Gesù. Le parole della folla sono un giudizio sulla sua opera e riprendono le parole del profeta Isaia (Is 35,3-6) . Con Gesù le profezie messianiche si sono compiute e ora i discepoli con il loro amore per tutti devono invitare a riconoscere l'amore di Gesù per l'umanità.



Concludiamo con le parole del Cardinale Martini ... *La guarigione di questo sordomuto è il segno che è venuto tempo per aprirsi all'ascolto di Dio e che è possibile comunicare con lui! "Apriti", grida Gesù al sordomuto, che non solo è guarito dalla sordità e dall'incapacità fisica di emettere suoni, ma diventa un comunicatore di quello che gli è avvenuto, rompendo persino la barriera del silenzio imposta da Gesù... Quando compio questo rito dell'Effetà sui bambini che ho appena battezzato, sento che il gesto è anche per me e per tutta la Chiesa. Anch'io ho bisogno di guarire dalle mie sordità nei confronti di Dio e nei confronti dei miei fratelli, attraverso i quali molto spesso Dio stesso mi interpella. Sono sordo anche quando fisicamente le orecchie mi*

funzionano bene. E sono muto, anche quando non ho impedimenti fisici a parlare. Sono muto quando con le parole e con la vita non comunico la mia fede. Sono muto quando a chi cerca una parola di bene e una testimonianza di fede, io in realtà “non dico niente” con quel che faccio e quello che sono. Non solamente il bambino battezzato deve iniziare ad ascoltare da solo la Parola di Dio e a professare la fede, ma anche noi tutti come cristiani siamo chiamati a ritornare all’ascolto del Vangelo (ascolto vero e non rapida e superficiale lettura...) e a far sì che con tutto quel che siamo e viviamo, diamo lode e gloria a Dio. Il mondo nel quale siamo, e nel quale anche Dio ha camminato con i piedi di Gesù, ha bisogno di una presenza viva di persone che ascoltano e comunicano realmente la Parola di Dio ...

